

*Nuova Edizione*

Rossano Astarita

# Gli architetti di Olivetti

Una storia di committenza industriale



Storia dell'architettura e della città  
FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Rossano Astarita

# Gli architetti di Olivetti

Una storia di committenza industriale

Storia dell'architettura e della città  
FrancoAngeli

*In copertina:* Officine Olivetti, facciata su via Jervis. Restauro 2008.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Questo libro lo dedicai a mio figlio Dario,  
*che intanto era venuto.*

Glielo dedico nuovamente oggi,  
*che intanto è cresciuto.*

E, ancora, a Elina. E a Valeria, sennò si dispiace.



# Indice

<b>Premessa alla nuova edizione</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. L'architettura come "mezzo" per un progetto</b>	»	23
1. Un'utopia della metà del Novecento	»	23
2. Da fabbrica a catalizzatore sociale	»	27
3. Funzione etica dell'architettura industriale	»	30
4. L'estetica dell'edificio industriale	»	34
5. Economia <i>versus</i> estetica	»	38
<b>2. Adriano Olivetti industriale e committente</b>	»	42
1. Un uomo e le sue qualità	»	42
2. Un impegno dentro e fuori la fabbrica	»	46
3. Un Rathenau italiano	»	52
4. Il ruolo dell'architettura	»	57
5. L'architettura industriale	»	60
<b>TAVOLE</b>		
<b>3. L'architettura olivettiana</b>	»	97
1. Una complessa definizione	»	97
2. Architetture a confronto	»	100
3. Una cittadella del moderno	»	103
4. Ipotesi per una modernità diffusa	»	121
5. Due cantieri realizzati	»	131
<b>4. Gli architetti di Olivetti</b>	»	145
1. Rapporti privilegiati	»	145
2. Occasioni perdute	»	169



<b>Bibliografia olivettiana</b>	pag.	185
<b>Indice dei nomi</b>	»	201

## *Premessa alla nuova edizione*

Gli anni che separano questa nuova edizione de *Gli Architetti di Olivetti* dalla prima del 2000 sono stati importanti per la storia che allora provai a raccontare, con un interesse che rimontava ad almeno un altro lustro addietro, al tempo del mio dottorato.

Il libro uscì un anno prima del solenne convegno internazionale del 2001, in occasione del centenario della nascita di Adriano, che si tenne ad Ivrea, nello spazio che un tempo era stato cortile della nuova ICO, poi coperto da Eduardo Vittoria con la soluzione del lucernaio cassettonato retto da tecnologici pilastri a forcina. Convegno al quale partecipai, ammirando sul banco all'ingresso il mio libro nella sua veste "bulgara", come sentenziò prontamente un'amica milanese svezzata ad humor anglosassone, accanto al catalogo della mostra, e ai tanti altri, patinati, volumi scritti per l'occasione.

Nei saggi all'interno del catalogo, qualcuno degli autori dava prova di avermi letto. Ne fui contento e, ancora, lo ringrazio. Come sono grato a quanti nel corso di questi anni hanno acquistato o anche solo consultato il libro, che oggi risulta esaurito. Questa la ragione che mi ha spinto a ripubblicarlo, ma solo in formato digitale, non fosse altro per non procurare ulteriore danno all'ambiente, in tutti i sensi, come si dice.

Veste "bulgara", ricordavo, che ho lasciato anche per questa nuova edizione perché sono d'accordo con chi sostiene di non gradire i restauri troppo spinti. Un libro è legato alla biografia di chi l'ha scritto e al tempo in cui è arrivato sugli scaffali delle librerie o sul tavolo di qualche studioso. Per questo il testo è rimasto perlopiù identico alla prima stesura, eccettuata qualche correzione di virgole, aggettivi e refusi; con un po' di *labor limae*, inoltre, ho snellito qualche passaggio arzigogolato, asciugato qualche nota da tesi di dottorato, ridotto quel citazionismo ortodosso che ingabbiava la prima edizione.

Naturalmente permane la tesi di allora circa l'esistenza di un'architettura olivettiana, ma oggi in forma meno dubitativa alla luce della concretezza

del MaAM di Ivrea, che può essere considerato già di per sé una risposta a quel mio quesito.

Note e bibliografia olivettiana sono state aggiornate, mentre non è stato possibile migliorare l'apparato iconografico. Me ne dolgo anche con la dr.ssa Marilena Laquale della FrancoAngeli che mi ha sollecitato in tal senso, e ne approfitto per ringraziarla della disponibilità e, soprattutto, della pazienza mostrata. Del resto, considerato che i destinatari di questa nuova edizione sono i cosiddetti internauti, per loro non sarà una gran fatica digitare "Olivetti" e/o "architetture olivettiane" su un qualsiasi motore di ricerca e vedersi inondati di centinaia di immagini, forse tutte migliori di quelle che io avrei potuto inserire; e neppure sarà un gran fatica andare in visita virtuale al MaAM-Ivrea, ma soltanto, spero, quale "assaggio" di una passeggiata reale, e istruttiva, tra le architetture olivettiane.

Comunque, a distanza di tanti anni, ancora mi chiedo perché resto legato alla storia di Adriano Olivetti e alla sigla Olivetti.

Forse perché su una Lettera 22, verdina, ho imparato a scrivere a macchina.

Forse perché un PCS 286, beige, è stato il mio primo computer, non essendo transitato per il Commodore 64, come tanti della mia generazione.

Forse perché su una Valentine, rossa, ho scritto qualche lettera più importante di altre.

Forse perché nel 1978, in gita scolastica, rimasi affascinato dal negozio di Piazza San Marco, limpido ed elegante nei suoi marmi e legni, vuoto in mezzo a tutti gli altri colmi di chincaglierie e souvenir.

Forse perché in tanti anni ho desiderato incontrare un committente della tempra di Adriano.

Per tutte queste ragioni assieme, credo, e per qualche altra ancora...

Ai ringraziamenti del 2000 (ai proff. Cesare de Seta, Maria Teresa Perone, Leonardo Di Mauro, Maria Luisa Scalvini, Renato De Fusco), aggiungo quelli di oggi (agli amici proff. Paola Ascione, Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Gabriella D'Amato, Roberto Parisi).

## Introduzione

Numerosi edifici industriali costruiti nei primi decenni del Novecento sono diventati parte importante della storiografia dell'architettura contemporanea. Tra i tanti basti ricordare la fabbrica Fagus e le officine AEG in Germania, gli stabilimenti Van Nelle in Olanda, quelli Ford negli Stati Uniti, le industrie Bata nella ex-Cecoslovacchia, il complesso Sunila in Finlandia, la cooperativa Foerbundet in Svezia: opere che hanno avuto un'ampia eco sulla pubblicistica internazionale e spesso sono state oggetto di ricerche e studi monografici<sup>1</sup>.

Anche nel nostro Paese, la storia dell'architettura contemporanea non può prescindere da alcuni manufatti realizzati per conto di una committenza industriale. E se in quest'ambito uno dei primi e più illustri esempi è rappresentato dalla fabbrica Fiat-Lingotto di Torino (1914-1926), certamente le architetture costruite dalla metà degli anni Trenta alla fine dei Cinquanta per l'industria Olivetti di Ivrea vi rivestono un ruolo fondamentale.

Infatti, la prima generazione di architetti razionalisti italiani<sup>2</sup> trovò sostegno e stimolo intellettuale in critici quali Edoardo Persico, Raffaello Giolli, Pietro Maria Bardi, Carlo Belli e in architetti con la penna in mano e il gusto della polemica disciplinare come Giuseppe Pagano e Alberto Sartoris, ma anche presso alcuni industriali cosiddetti illuminati, tra i quali primeggia la figura di Adriano Olivetti che consentì ai vari Figini e Pollini,

<sup>1</sup> Cfr. per esempio: F. Bucci, *L'architetto di Ford. Albert Kahn e il progetto della fabbrica moderna*, Città-Studi, Milano 1991; T. Buddensieg, H. Rogge, *Industrie-Kultur. Peter Behrens und die AEG 1907-1914*, Gebr. Mann Verlag, Berlin 1979, trad. it. *Cultura e industria. Peter Behrens e l'AEG 1907-1914*, Electa, Milano 1979; *Die Bata-Kolonie in Mohlin*, catalogo della mostra, Architektur-museum di Basilea, 1992.

<sup>2</sup> La nascita del razionalismo in Italia si fa coincidere con la pubblicazione degli scritti programmatici del Gruppo 7 (Figini, Pollini, Terragni, Libera, Frette, Larco, Rava, poi sostituito da Castagnoli) a partire dal dicembre del 1926 su «La Rassegna Italiana». Sull'argomento si veda, tra gli altri, l'ormai classico testo di C. de Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari 1972, 1983 (3a), pp. 218-229, n.e. Electa-Napoli, Napoli 1999.

BBPR, Gardella, Nizzoli, Quaroni, Vittoria, Scarpa e tanti altri di realizzare alcuni dei loro, forse migliori, progetti. I *curricula* di tali professionisti mostrano inequivocabilmente l'importanza dell'incontro con l'industriale eporediese che a ragione può essere considerato una sorta di "massimo comune committente" dell'architettura italiana del Novecento.

Quando, sul finire del 1932, Adriano subentrò al padre Camillo nella direzione della fabbrica di macchine da scrivere, diede avvio ad un processo di sviluppo che ebbe risultati positivi sia nella sfera economica – il numero dei dipendenti passa dalle 400 unità del 1927 alle 6700 del 1953 – sia in ambiti che fino ad allora, con l'eccezione delle utopiche esperienze ottocentesche di Owen, Fourier e Cabet, erano ritenuti estranei alla logica dell'industria. In questo senso, i nuovi edifici della *fabbrica*, i progetti urbanistici per inserire la *fabbrica* nel territorio, l'attenzione ai rapporti personali all'interno della *fabbrica*, la promozione commerciale dei prodotti della *fabbrica*, costituirono i punti guida del "progetto moderno", secondo la nota accezione habermassiana, di Adriano Olivetti. Ad esso parteciparono architetti e urbanisti, grafici e scrittori, psicologi e sociologi che trovarono nell'Ingegnere di Ivrea un interlocutore intelligente e un capitano d'impresa sensibile alle moderne problematiche sociali e culturali, prima che architettoniche e urbanistiche, imposte dalla civiltà industriale.

Per questo, la storia della Olivetti rappresenta una possibile via, una pista diversa dalle canoniche, per condurre un'analisi critica di trent'anni di architettura italiana, con particolare riguardo alla committenza industriale e al rapporto tra industria e architettura. A proposito del quale vanno ricordati anche altri imprenditori, che pure affidarono nel corso del Novecento l'immagine delle proprie fabbriche a giovani progettisti, poi di solida fama: ai cognomi e alle vicende delle famiglie Gualino, Agnelli, De Angeli Frua, Pirelli, Brion, Marzotto, Zanussi possono essere accostati quelli degli architetti Sartoris, Pagano, Baldessari, Ponti, Scarpa, Valle, ma l'episodicità di tali incontri segna la differenza netta, sostanziale rispetto al caso di Adriano Olivetti. Questi, infatti, incanalò la propria attività di imprenditore e committente all'interno di un complessivo progetto di sviluppo dai risvolti culturali, sociali e istituzionali, che comprendeva allo stesso tempo la costruzione di edifici industriali, residenziali e per il tempo libero, la redazione di strumenti urbanistici per una moderna pianificazione del Paese, la promozione di innovative campagne pubblicitarie, la collaborazione a riviste specialistiche<sup>3</sup>, la fondazione di case editrici<sup>4</sup> e, *last but not least*, di un movi-

<sup>3</sup> Adriano Olivetti finanziò le riviste «Tecnica e Organizzazione», «Comunità», «Urbanistica», «Metron», «Sele Arte», «Zodiac», collaborandovi occasionalmente.

mento politico<sup>5</sup>. L'architettura in particolare e, poi, l'urbanistica, il design, la grafica, la comunicazione aziendale, la divulgazione scientifica costituiscono le componenti, variegata ed essenziali, di questo "progetto moderno" promosso attraverso l'azione economica della fabbrica e quella politica del Movimento di Comunità, e fondato, ideologicamente, sugli scritti di Mumford, Maritain, Mounier, Weil, Geddes, Gutkind che esercitarono un'influenza decisiva sulla cultura italiana per tutti gli anni Cinquanta. Questo progetto olivettiano assunse rilevanza disciplinare per le sue caratterizzazioni *entro e oltre* l'architettura moderna, nella linea di sviluppo indicata con una puntuale sintesi da Giulio Carlo Argan: «priorità della pianificazione urbanistica sulla progettazione architettonica; massima economia nell'impiego del suolo e nella costruzione al fine di poter risolvere, sia pure al livello di un "minimo d'esistenza", il problema delle abitazioni; rigorosa *razionalità* delle forme architettoniche, intese come deduzioni logiche (effetti) da esigenze obbiettive (cause); ricorso sistematico alla tecnologia industriale, alla standardizzazione, alla prefabbricazione in serie, cioè la progressiva industrializzazione della produzione di cose comunque attinenti alla vita quotidiana (disegno industriale); concezione dell'architettura e della produzione industriale qualificata come fattori condizionanti del progresso sociale e dell'educazione democratica della comunità»<sup>6</sup>. Ma non solo. Infatti, la ricostruzione delle tappe dell'azione progettuale di Adriano Olivetti ha messo in luce le sue continuità e discontinuità rispetto al panorama internazionale, dal momento che sotto l'egida dell'azienda eporediese furono realizzati edifici paradigmatici delle maggiori tendenze architettoniche del Novecento: razionalismo, funzionalismo, international-style, organicismo, neoliberty, neorealismo, così come si susseguono oggi nelle diverse "sale" del MaAM di Ivrea, primo museo a cielo aperto in Italia<sup>7</sup>.

Inoltre, poiché «l'architetto e il committente formano una coppia»<sup>8</sup>, la vicenda Olivetti ha consentito di interpretare "il conflitto" ovvero "l'intesa"

<sup>4</sup> La NEI (Nuove Edizioni Ivrea) fu fondata nel 1943; le Edizioni di Comunità nel 1947: per questa prestigiosa casa editrice, si rimanda al *Catalogo generale delle Edizioni di Comunità, 1946-1982*, prefazione di R. Zorzi, Edizioni di Comunità, Milano 1982, e al più recente: B. de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, prefazione di D. De Masi, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2008.

<sup>5</sup> Il Movimento di Comunità fu fondato nel 1949.

<sup>6</sup> G.C. Argan, *L'arte moderna 1770/1970*, Sansoni, Firenze 1970, 1980 (2a), pp. 208-209.

<sup>7</sup> Cfr. E. Giacobelli, *Il Museo a cielo aperto dell'architettura moderna di Ivrea: un progetto per la valorizzazione del patrimonio architettonico eporediese*, in P. Bonifazio, P. Scrivano, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea. Guida al Museo a cielo aperto*, Skira, Milano 2001, pp. 175-177.

<sup>8</sup> J. Gubler, *Reklame & Architektur*, in «Rassegna» n. 43/3, 1990, pp. 5-11.

tra queste due figure fondamentali della pratica progettuale. L'indagine non ha riguardato soltanto le fortunate circostanze che portarono alcuni architetti a realizzare progetti altrimenti destinati a rimanere sulla carta, ma ha provato a chiarire il ruolo svolto da questo committente nell'ambito della cultura architettonica italiana del Novecento, con lo scopo di individuare una sua eventuale influenza, intellettuale prima che imprenditoriale, sul lavoro degli architetti cooptati e conseguentemente valutare l'apporto della committenza all'interno del progetto d'architettura e, viceversa, degli architetti al progetto d'impresa. D'altra parte, se l'incontro tra committente e architetto costituisce la fase germinale del processo che conduce alla definizione del prodotto architettonico – quasi sempre, infatti, il primo non si limita ad una passiva attesa dell'opera costruita ma definisce e impone un programma progettuale ed economico (nella fattispecie, anche culturale e ideologico) –, il caso Olivetti costituisce allora un esempio importante, perché concreto, del confronto tra *principe* e *artista* che, al di là della retorica sull'indipendenza o libertà progettuale dell'architetto, è sempre e da sempre alla base dell'architettura<sup>9</sup>.

Il libro segue dunque il filo teso tra i due soggetti che hanno caratterizzato questa storia di committenza industriale, interagendo durante il suo trentennale svolgimento: ovvero Olivetti per gli architetti e gli architetti per Olivetti. Prima si è indagata la figura del committente, poi si sono ripercorse le vicende dei progettisti, alcune delle quali, finora più in ombra, rilette alla luce della documentazione dell'Archivio Disegni di Fabbrica di Ivrea<sup>10</sup>. Ne è scaturita la conferma, ulteriore, dell'importanza di questo *case-study* per la storiografia dell'architettura moderna in Italia, in quanto cartina di tornasole di alcuni suoi caposaldi critici e interpretativi: il rapporto dell'architettura razionalista con il regime fascista, la continuità e/o la discontinuità dell'ortodossia razionalista nel secondo dopoguerra, la tematica dell'impegno della cultura disciplinare e del suo rapporto con quella industriale. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, vale ricordare quanto soste-

<sup>9</sup> Sull'argomento, si vedano gli atti del seminario *Il principe e l'architetto - Il rapporto complesso tra progettisti e committente*, Politecnico di Milano, 21 marzo 1988, e in particolare la relazione di R. Zorzi, *La "filosofia" Olivetti: da Adriano Olivetti a oggi*, in cui l'autore ricostruisce il percorso della ricerca olivettiana di una qualità nelle architetture di fabbrica e di una gestione diretta, senza passaggi intermedi, dei rapporti con i progettisti, e quella di A. Castellano, *Progettisti e committenti: contributo alla storia di un controverso rapporto*.

<sup>10</sup> L'Archivio Disegni Olivetti [d'ora in poi ADO] al quale si fa riferimento è ubicato nella ex palazzina del Gas all'interno della vecchia fabbrica. Al momento della preparazione della prima edizione di questo libro, non era consentita la consultazione dell'Archivio Storico della Fondazione Olivetti di Villa Casana (Ivrea).

nuto da Reyner Banham circa i fini di un'industria, ovvero che essi non devono essere soltanto di natura finanziaria poiché il «perseguimento della massima razionalizzazione economica da parte dell'impresa capitalistica non comporta necessariamente e comunque una parsimoniosità meschina o il rifiuto di valori estetici»<sup>11</sup>.

Questo è quanto avvenne all'Olivetti di Adriano, su cui ancora molto è da scrivere e da interpretare, come avvertivano, già anni fa, Renzo Zorzi, Cesare de Seta, Francesco Tentori<sup>12</sup>, e come paiono continuare a farlo quanti, da Carlo Olmo a Manolo De Giorgi, da Patrizia Bonifazio a Paolo Scrivano, da Franco Ferrarotti a Luciano Gallino, dal 2000 ad oggi (un decennio importante per la bibliografia olivettiana), si sono ripetutamente cimentati con questa affascinante, magmatica storia d'impresa con documentate ricerche e appassionate memorie<sup>13</sup>, acuti saggi in cataloghi di mostre e atti di convegno<sup>14</sup>, agili testi di guide e itinerari di visita<sup>15</sup>.

Quasi tutte le storie dell'architettura italiana del Novecento hanno tracciato profili più o meno sintetici di Adriano Olivetti: alcuni autori ne hanno analizzato l'impegno profuso per il rinnovamento della pratica urbanistica; altri la figura di industriale illuminato, collegando la sua poliedrica attività con il panorama culturale degli anni Quaranta e Cinquanta; altri ancora

<sup>11</sup> R. Banham, *A Concrete Atlantis U.S. Industrial Building and European Modern Architecture 1900-1925*, MIT, 1986, trad. it., *L'Atlantide di cemento. Edifici industriali americani e architettura moderna europea 1900-1925*, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 99.

<sup>12</sup> Cfr. R. Zorzi, *Il contributo progettuale di Eduardo Vittoria nel quadro della cultura e della immagine olivettiana*, in *Eduardo Vittoria*, a cura di G. Guazzo, Gangemi, Roma 1995, pp. 104-107; C. de Seta, *Adriano Olivetti e la cultura architettonica urbanistica progettuale*, in «Quaderni», num. monografico 7/8, 1991, pp. 18-21; F. Tentori, *Un progettista degli anni '50: gli anni olivettiani e comunitari di Eduardo Vittoria*, in *Eduardo Vittoria*, cit., pp. 100-103.

<sup>13</sup> Cfr. *Un'azienda e un'utopia: Adriano Olivetti 1945-1960*, a cura di S. Semplici, Il Mulino, Bologna 2001; G. Soavi, *Adriano Olivetti: una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano 2001; F. Ferrarotti, *Un imprenditore di idee: una testimonianza su Adriano Olivetti*, a cura di G. Gemelli, Edizioni di Comunità, Torino 2001; L. Gallino, *L'impresa responsabile: un'intervista su Adriano Olivetti*, a cura di P. Ceri, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

<sup>14</sup> Cfr. in particolare *Adriano Olivetti. Costruire la città dell'uomo*, a cura di C. Olmo, Edizioni di Comunità, Torino 2001, (con interessanti saggi, tra gli altri, di R. Zorzi, G. Ciucci, P. Scrivano, P. Bonifazio, P. Di Biagi, M. Talamona, F. Irace, A. Greco), e *Olivetti: una bella società*, a cura di M. De Giorgi e E. Morteo, Allemandi, Torino 2008.

<sup>15</sup> Ai datati volumi celebrativi, riportati in bibliografia, vanno aggiunti i più recenti: D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Fondazione Adriano Olivetti/Gangemi, Roma 1998; P. Bonifazio, P. Scrivano, *op. cit.*; P. Bonifazio, D. Caffi, G. Feraudo, L. Gaeta, E. Giacopelli, L. Fusco, M. Parodi, *Ivrea, passato e futuro di una company town*, in «Parametro», num. monografico 262, marzo-aprile 2006; P. Bonifazio, E. Giacopelli, M. Mulazzani, *Olivetti e Ivrea 1937-2007*, in «Casabella», n. 766, maggio 2008, pp. 50-65.



hanno mostrato, di riflesso, il suo interesse per l'architettura analizzando l'opera di quei progettisti che d'ora in avanti chiameremo, con un'evidente semplificazione, "architetti olivettiani"; per qualcun altro, infine, egli può figurare tra i Maestri del Novecento, accanto a Wright, Le Corbusier e Gropius<sup>16</sup>. In qualche caso gli studi su Olivetti e la Olivetti, soprattutto quelli più datati, denotano una lettura eccessivamente testimoniale e agiografica, animata da una sorta di fascino o «retorica dell'innamoramento», come l'ha definita Carlo Olmo<sup>17</sup>. Su questa linea si collocano i primi volumi editi dalla Fondazione Olivetti, che però meritoriamente ha riportato l'attenzione di nuovi studiosi e di vecchi sodali di Adriano sulla sua singolare vicenda umana e intellettuale<sup>18</sup>. Un cenno a parte merita il lavoro di Giovanni Maggia che con dedizione e intelligenza ha curato la bibliografia completa degli scritti di Adriano nei preziosi e quasi introvabili due volumi editi dalla Stamperia della Facoltà di Scienze Bancarie di Siena<sup>19</sup>, assieme ai contributi di Bruno Caizzi e di Valerio Ochetto, ai quali si deve rispettivamente la ricostruzione della «saga» della famiglia Olivetti<sup>20</sup> e la ricerca «del "vero" Adriano»<sup>21</sup>. Inoltre, non pare fuori luogo evidenziare che anche alcuni romanzi hanno portato lievito alla conoscenza del personaggio Olivetti, del suo ambito familiare e del contesto sociale e culturale eporediese degli anni della seconda guerra mondiale e, poi, del dopoguerra: tra i tanti, vanno segnalati *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri (1959), *Memoriale* di Paolo Volponi (1962), *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg (1963), i lavori teatrali su Camillo e Adriano Olivetti di Laura Curino e Gabriele Vacis<sup>22</sup>, oltre ad alcuni recenti documentari televisivi<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> E.N. Rogers, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1968, pp. 59-74.

<sup>17</sup> C. Olmo, *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza, 1945-1960*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 5.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare *La comunità concreta: progetto ed immagine. Il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana*, a cura di M. Fabbri e A. Greco, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1988; *Dall'utopia alla politica. Autonomia locale e rinnovamento della politica meridionale nell'esperimento comunitario*, a cura di M. Fabbri, L. Muratore Fabbri, L. Sacco, L. Za, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1994.

<sup>19</sup> G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di Adriano Olivetti*, Facoltà di Economia e di Scienze bancarie di Siena, Siena 1983, 2 volumi.

<sup>20</sup> B. Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Utet, Torino 1962.

<sup>21</sup> V. Ochetto, *Adriano Olivetti*, Mondadori, Milano 1985, n.e. Cossavella, Ivrea 2001.

<sup>22</sup> L. Curino, G. Vacis, *Olivetti. Camillo: alle radici di un sogno*, Baldini&Castoldi, Milano 1998; Idd., *Adriano Olivetti. Il sogno possibile*, Ipc, Milano 2010. Si vedano pure: S. Gotta, *Il castello di Montalto*, Mursia-Corticelli, Milano 1958; R. Fusé, *Nella cittadella*, Mondadori, Milano 1967; S. Gotta, *Il Progresso si diverte. Storia della mia piccola città*, Mondadori, Milano 1967; G. Soavi, *Il conte*, Longanesi, Milano 1983; P. Volponi, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 1989, dedicato a «Adriano Olivetti, maestro dell'industria mondiale». Per il rapporto industria/letteratura, si veda l'ormai classico *Il menabò*, a

Già nel 1976, Tafuri e Dal Co in *Architettura Contemporanea* sottolineavano l'importanza dell'architettura e dell'urbanistica per l'ideologia olivettiana tesa verso «un unico progetto di razionalizzazione»<sup>24</sup> della società, dall'*industrial design* fino alla pianificazione territoriale, e ne rimarcavano i richiami ai temi della sociologia americana e ad una visione socialista ispirata all'azione critica di Edoardo Persico a favore del rinnovamento della pratica disciplinare. In quest'ottica, il caso Olivetti diventava una cerniera tra la cultura antifascista prebellica e quella del dopoguerra, per cui gli autori si chiedevano se l'isola felice d'Ivrea avrebbe potuto essere considerata quella terra promessa auspicata da Persico quando invitava gli architetti italiani a guardare *oltre l'architettura*; e, ancora, se nell'olivettiana «repubblica delle lettere e della pace sociale» avrebbero potuto trovare domicilio, finalmente, quanti si erano formati proprio sulle parole del critico napoletano. Al di là di questi interrogativi, oggi assurdi a condivisibili constatazioni alla luce di decenni di studi olivettiani, l'impegno di Adriano rappresentò per Tafuri e Dal Co uno dei più interessanti e, soprattutto, concreti tentativi di trasformazione della società a partire proprio dall'architettura e dall'urbanistica, e, pertanto, a lui va riconosciuto il merito di «aver varato un organico progetto di “stato corporativo della cultura”, matrice del terza-forzismo dell'intelligencija architettonico-urbanistica dopo il '45».

Nel 1981 Cesare de Seta ne *L'architettura del Novecento*<sup>25</sup> illustrava alcune significative tappe della committenza Olivetti: il piano regolatore della Valle d'Aosta, le fabbriche di Ivrea e di Pozzuoli, la mensa aziendale, il centro studi, la fascia dei servizi sociali, testimonianza, secondo l'autore, dei risultati e della qualità raggiunti in campo architettonico grazie al moderno mecenatismo impersonato dall'industria privata, i cui obiettivi si incrociavano con le problematiche della pianificazione territoriale e della ricostruzione postbellica. In tale contesto, Adriano Olivetti svolse un ruolo preminente per capacità organizzativa. Le numerose iniziative da lui promosse nel campo del design, dell'architettura, dell'urbanistica, dell'editoria offrirono il *la* al filone vittoriniano che negli anni Cinquanta scandagliò le tematiche inerenti al rapporto industria e letteratura, e che altro non fu, secondo de Seta, se non proprio «un aspetto desunto dalla pratica olivettiana».

cura di I. Calvino, num. monografico 4, Einaudi, Torino 1961, in particolare il saggio di E. Vittorini, *Industria e letteratura*, pp. 13-20.

<sup>23</sup> Cfr. in particolare: *Correva l'anno – Adriano Olivetti e Steve Jobs. La passione per il futuro*, a cura di M. Longoni, Rai 3, 11.09.2012.

<sup>24</sup> Cfr. M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976, 1988 (2a), p. 257; da qui sono tratte le successive citazioni.

<sup>25</sup> Cfr. C. de Seta, *L'architettura del Novecento*, Utet, Torino 1981, pp. 148-159.

na»<sup>26</sup>. Per questo, l'Ingegnere di Ivrea ha rappresentato, concludeva l'autore, «lo spirito migliore, più aperto e progressivo del capitalismo italiano negli anni della sua massima espansione»<sup>27</sup>, non comportandosi da mecenate illuminato, ma piuttosto da committente con un forte *commitment* nella storia che contribuì a scrivere.

Dell'anno successivo è l'*Aufklärung* tafuriana<sup>28</sup> secondo cui è impossibile individuare alcuna *koiné* nell'opera architettonico-urbanistica che aveva preso forma ad Ivrea per iniziativa di Adriano. La città-ideale Olivetti non è assimilabile ad un'unitaria opera stilistica ed estetica, come aveva asserito Geno Pampaloni ritenendola l'equivalente moderno di una via rinascimentale<sup>29</sup>, ma essa, invece, va considerata e fruita, sosteneva Tafuri con lungimiranza, alla stregua di una «collezione architettonica»<sup>30</sup> in una galleria di un virtuale museo d'architettura moderna, come difatti avviene oggi. Tafuri considerava però la cittadella industriale Olivetti quale carcere dorato<sup>31</sup>, e su questa interpretazione si può non essere d'accordo poiché l'impegno (imprenditoriale, sociale, politico, istituzionale, ecc.) di Adriano fu piuttosto sempre all'insegna dell'evasione<sup>32</sup>, per rimanere nella metafora penitenziaria, come indubbiamente confermano le altre fabbriche realizzate fuori dal comprensorio eporediese, le consociate e i numerosi punti vendita in Italia e all'estero, la strategia reclamistica e, soprattutto, l'intensa divulgazione, non soltanto disciplinare, del suo progetto.

Nel 1985 Belluzzi e Conforti, nella loro guida all'*Architettura italiana 1944/84* hanno inserito Ivrea tra quei luoghi divenuti canonici itinerari di visita poiché presentano, cristallizzato in molti edifici, un fecondo e privilegiato rapporto con una sorta di architetto della città. È il caso, per esem-

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>28</sup> M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-85*, Einaudi, Torino 1982, 1986 (2a), pp. 47-54.

<sup>29</sup> Cfr. G. Pampaloni, *Oltre la morte*, in Id., *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1980, p. 42.

<sup>30</sup> M. Tafuri, *op. cit.*, p. 50; la definizione di "collezionismo" non rende merito all'opera di Adriano, soprattutto se si considera quanto ha scritto Pampaloni su quest'argomento: «In sostanza, ciò che premeva in primo luogo a Olivetti non era il dar vita a pezzi architettonici da antologia, ma l'affermare la necessità (e fornire la verifica della possibilità) di un'architettura sociale quantitativa, che nasceva privata ma si proiettava naturalmente in una dimensione pubblica»: G. Pampaloni, *Architettura e urbanistica negli anni cinquanta alla Olivetti*, in Id., *op. cit.*, pp. 83-84.

<sup>31</sup> Cfr. M. Tafuri, *op. cit.*, p. 50.

<sup>32</sup> Anche Cesare de Seta ha mostrato perplessità sulla lettura di Tafuri, ribadendo il carattere di «avanguardia» dell'esperienza olivettiana, la quale non si proponeva di fondare alcun «vangelo» stilistico: C. de Seta, *Adriano Olivetti e la cultura architettonica urbanistica progettuale*, cit., p. 18.

pio, di Carlo Aymonino e Pesaro, di Giovanni Michelucci e Pistoia, di Mario Ridolfi e Terni, di Giancarlo De Carlo e Urbino, e altri se ne potrebbero aggiungere<sup>33</sup>. Ma tale interpretazione secondo una logica biunivoca non è applicabile all'Ivrea olivettiana, dal momento che la città si "concedé" piuttosto a molti architetti, in quanto Adriano, che ne fu il moderno demiurgo, non intese «prendere posizione – come bene puntualizzano gli autori – per una specifica tendenza compositiva»<sup>34</sup> e imporre, di conseguenza, «l'uniformità di un'immagine-sigla, immediatamente riconoscibile»<sup>35</sup>.

Nel 1989 Giorgio Ciucci si interessa nuovamente alla vicenda Olivetti, dopo averla già indagata a 360 gradi in un puntuale e documentatissimo saggio del 1976 pubblicato su un numero monografico de «L'architecture d'aujourd'hui»<sup>36</sup>. In questa seconda circostanza, l'autore limita la disamina all'arco temporale del suo libro *Gli architetti e il fascismo*, soffermandosi soprattutto sull'interesse urbanistico di Adriano, testimoniato in primo luogo dal Piano regolatore della Valle d'Aosta<sup>37</sup>. La diversità della politica dell'azienda di Ivrea rispetto ad altri casi di mecenatismo industriale è, secondo Ciucci, nel fatto che essa sia riuscita a fornire «l'immagine di un' "avanguardia imprenditoriale" che stabilisce rapporti non più solo privati, come nel caso di Riccardo Gualino, ma strutturali con l' "avanguardia architettonica"»<sup>38</sup>. All'Olivetti spetta inoltre la primogenitura in Italia nell'aver affiancato, e in alcuni casi preceduto, «l'azione dello Stato nel settore della pianificazione territoriale»<sup>39</sup>. E pertanto, al di là delle irrealizzate proposte urbanistiche promosse da Adriano, sia alla grande sia alla piccola scala, che nel dopoguerra interessarono anche realtà esterne al contesto eporediese e valdostano, secondo l'autore va assolutamente ribadita l'«eccezionalità» di questa esperienza rispetto all'ambito culturale italiano<sup>40</sup>.

Nel 1992 Carlo Olmo ha ripercorso la storia dell'urbanistica italiana nella fase della ricostruzione attraverso la documentazione costituita dai verba-

<sup>33</sup> A. Belluzzi, C. Conforti, *Architettura italiana 1944/84*, Laterza, Roma-Bari 1985 (1a), pp. 15-16 e 203.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. G. Ciucci, *Ivrea ou la communauté des clercs*, in *Politique industrielle et architecture: le cas Olivetti*, in «L'architecture d'aujourd'hui», num. monografico 188, 1976, pp. 7-12; e anche Id., F. Dal Co, *Atlante dell'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, pp. 24-28, 43.

<sup>37</sup> L'autore ha curato la ristampa anastatica di questa pietra miliare dell'urbanistica italiana: cfr. *Studi e proposte preliminari per il piano regolatore della Valle d'Aosta*, introduzione di G. Ciucci, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

<sup>38</sup> G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, p. 6.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 176.